

ECONOMIA & LAVORO

La Questione

Sabato prossimo si svolgerà l'assemblea degli azionisti della Bnl. Sarà l'occasione per le diverse cordate di contarsi. Ma sul mercato serpeggia un grosso dubbio. Un pacco di azioni Bnl, attorno al 20%, sarebbe da troppo tempo fermo in mani interessate alla partita, senza che la Consob sia stata informata. Per questo uno dei contendenti sabato potrebbe fare uno show.



RYANAIR: NESSUN AUMENTO AGLI ISCRITTI AL SINDACATO

Sindacati? No grazie. La compagnia a basso costo irlandese Ryanair ha annunciato di aver concesso il 3% di aumento a tutti i suoi dipendenti. Con una sola eccezione: quelli iscritti al sindacato. Cioè i 70 piloti di base a Dublino, gli unici fra i 2.600 lavoratori che si sono rifiutati di trattare personalmente con l'azienda chiedendo di essere rappresentati dal sindacato. Ryanair non riconosce alcun sindacato aziendale e si rifiuta di ricevere rappresentanti dei sindacati di categoria.

FERROVIE, IL 23 E 24 GIUGNO NUOVO STOP DI 24 ORE

Dopo quello della scorsa settimana, i sindacati delle Fs hanno annunciato un nuovo sciopero a giugno per denunciare la chiusura dimostrata nei giorni scorsi dall'azienda. Filt, Fit, Ultrasporti, Fast, Ugl e Orsa hanno proclamato un'ulteriore astensione dal lavoro di 24 ore a partire dalle 21 del 23 giugno prossimo fino alla stessa ora del successivo 24 giugno per tutto il personale addetto alla circolazione dei treni mentre quello degli impianti fissi e degli uffici sciopererà per l'intera giornata del 24 giugno.

Antonveneta, indagati Fiorani e Gnutti

La Procura: 23 persone inquisite per agiotaggio, insider trading. Lodi: siamo innocenti

di Susanna Ripamonti / Milano

IL CONTROLLO DELLE BANCHE Salgono a 23 gli indagati nell'inchiesta milanese sulla scalata di Antonveneta, la settima banca italiana. Ieri si è saputo che sono sotto inchiesta anche Emilio Gnutti, il finanziere bresciano che detiene oltre il 6% dell'istituto di credito e l'amministratore delegato di Bpl Gianpiero Fiorani. Oltre al banchiere e al finanziere risultano iscritti i titolari dei 18 conti depositati presso la sede della Popolare di Lodi, sui quali sono transitate somme per circa 545 milioni di euro utilizzati per operazioni Antonveneta. Le accuse distribuite a vario titolo, delle quali devono rispondere sono agiotaggio, ostacolo all'attività di vigilanza della Consob e insider trading.

L'inchiesta partita in sordina, era stata avviata contro ignoti alla vigilia delle assemblee di Padova e Lodi del 30 aprile scorso, ma adesso i due pm che si occupano delle indagini, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, hanno deciso un'accelerazione in seguito alla pronuncia della Consob dell'11 maggio scorso.

L'autorità di sorveglianza della Borsa aveva accertato l'esistenza di un patto parasociale non dichiarato stipulato da Banca Popolare di Lodi, Emilio Gnutti, gli imprenditori bresciani Tiberio Ettore e Fausto Lonati, l'immobiliarista romano Danilo Coppola tramite la Pacop Spa (poi rinominata Finpaco Projet spa) e la Tikal Plaza Spa. La Consob aveva stabilito che i soggetti, che avevano superato la soglia del 30% del capitale di Antonveneta, avevano l'obbligo di lanciare un'opa sul totale della banca padovana. Tutto inizia a fine marzo, quando Abn Amro lancia un'opa sul 100% di Antonveneta. L'offerta

non piace però alla banca popolare di Lodi e inizia la battaglia per la conquista dell'istituto di credito padovano. Parte il rastrellamento azionario da parte di entrambi gli schieramenti.

A fine corsa Fiorani dichiara di voler fondere i due istituti e creare il quinto polo bancario in Italia. I due fronti depositano azioni pari all'85% del capitale, in vista dell'assemblea degli azionisti, ma dopo qualche giorno di indagine, il 10 maggio, la Consob sentenzia l'esistenza di un patto parasociale formato Banca Popolare di Lodi, Emilio Gnutti, Tiberio Ettore e Fausto Lonati, Danilo Coppola tramite la Pacop e la Tikal Plaza e obbliga «i soggetti suddetti» a lanciare un'offerta pubblica di acquisto totalitaria su Antonveneta. Intanto dalle indagini della Procura di Milano emerge che ci sono 18 persone alle quali sarebbero intestati altrettanti conti correnti presso la Popolare di Lodi. Gli acquisti dei titoli per circa 500 milioni di euro datati dal novembre 2004 sarebbero stati fatti grazie all'autorizzazione dell'istituto ad andare in rosso.

Scopo delle compravendite, spingere il prezzo di Antonveneta sopra il prezzo dell'opa di 25 euro (aggiotaggio manipolativo), impedendo così alla banca olandese di rastrellare ulteriori pacchetti in vista dell'assemblea degli azionisti.

Nel mirino i titolari dei conti su cui erano transitati 545 milioni utilizzati per operazioni sulla banca padovana



Nella battaglia per il controllo della banca Antonveneta ieri è stato indagato dalla Procura di Milano Gianpiero Fiorani, numero uno della Popolare di Lodi

Ricucci vuole il 15% del Corriere della Sera

Crescono le voci di scalata sul primo giornale italiano. La politica si chiede: chi c'è dietro?

Fnsi: «Preoccupati dalle manovre in Borsa»

GIORNALISTI «Continuano a preoccupare le manovre in Borsa sul titolo Rcs e Mediagroup». Lo afferma in una nota il segretario generale della Fnsi Paolo Serventi Longhi. «Giudico opportuna la nota diffusa dal cdr del Corriere della Sera - si legge - e assolutamente giustificati gli interrogativi che essa pone. Quali sono gli obiettivi dell'operazione di rastrellamento delle azioni da parte del finanziere Stefano Ricucci? La domanda deve avere una immediata risposta perché l'autonomia del Corriere, della Gazzetta dello Sport e di tutte le altre testate Rcs non riguarda solo il patto di Sindacato e gli altri azionisti, ma tutti i cittadini italiani e, quindi, le istituzioni democratiche.

di Roberto Rossi / Milano

SCALATA L'obiettivo è quello di arrivare al controllo del 15% di Rcs Mediagroup, la società che edita il Corriere della Sera. L'immobiliarista e finanziere Stefano Ricucci non intende fermarsi. Dopo aver comunicato alla Consob, lo scorso venerdì, il controllo del 9,6% del gruppo amministrato da Vittorio Colao, l'uomo di San Cesareo sarebbe in procinto di toccare un'altra soglia di guardia: quella del 15% appunto. A confermarlo proprio fonti vicine all'immobiliarista, che diventerebbe in questo modo il primo azionista della società. Un azionista con pochi poteri visto che Rcs è controllata da un patto di sindacato formato da 15



Stefano Ricucci

soci. La domanda resta sempre la stessa. Che cosa se ne fa Ricucci di un eventuale 15% della società senza avere la possibilità di controllo? A Piazza Affari, dove ieri il titolo di Rcs ha fatto registrare un altro balzo del 1,61% a 6,18 euro, prende sempre più corpo

un'idea accantonata troppo in fretta: quella di un'offerta di pubblico acquisto. Un'opa, quindi, che possa scompaginare un tavolo faticosamente costruito lo scorso luglio, quando nel patto di sindacato che controlla oltre il 57% del capitale si sono aperte le porte per Capitalia, Ligresti, Della Valle e Merloni, a scapito della famiglia Romiti.

Il patto ha più volte fatto sapere nel corso delle ultime settimane, attraverso vari componenti, che il sindacato è compatto. Nessuno sarebbe pronto ad aprire la porta a Ricucci e chi vorrebbe farlo non ha, al momento, la forza necessaria. E allora opa. «Sul mercato ha spiegato il responsabile di una sala operativa sentito da Radiocor - circola la voce del lancio imminente di un'offerta da parte di una cordata imperniata sugli immobiliari romani. Sempre secondo le voci di Borsa l'offerta potrebbe venir lanciata sopra i 7 euro».

Chi lancerebbe l'opa? Ricucci non è il solo interessato a Rcs. Tra gli azionisti troviamo anche Francesco Gaetano Caltagirone, già proprietario del Messaggero e del Mattino di Napoli, in possesso di un due per cento dichiarato ma sempre fuori patto. Inol-

tre sotto il 2% (la soglia minima di comunicazione alla Consob) starebbe gravitando anche Giuseppe Statuto un altro immobiliare romano venuto su dal nulla. Ricucci, Statuto e Caltagirone hanno fatto squadra anche in altre battaglie come quella che si sta giocando sulla Banca Nazionale del Lavoro. In tre potrebbero avere, almeno potenzialmente, oltre il 20% della società. Senza dimenticare che all'interno del patto di sindacato ci sono probabili amici come il gruppo Capitalia (con il 2%) o Salvatore Ligresti (con il 5%). Una volta lanciata un'offerta di pubblico acquisto il patto di sindacato non esisterebbe più e sarebbe possibile disegnare nuovi scenari fra gli azionisti.

«Tutti si chiedono chi ci sia dietro Ricucci: io guarderei nel circolo dei suoi amici» ha detto Vittorio Emanuele Falsetta di Forza Italia. Anche il diessino Peppino Caldarella ritiene che si debba cercare un suggeritore dietro all'immobiliarista: «Penso che si debba guardare più a Roma, invece che in Lombardia: cercherei piuttosto fra Gerenzi o Caltagirone». Che fino adesso hanno sempre tacito o respinto qualsiasi tipo di coinvolgimento nella vicenda.

Fiat, lo sciopero delle bisarche blocca le fabbriche

Cassino, Mirafiori, Melfi in cassa integrazione. Il governo ha finalmente deciso di convocare gli autotrasportatori

di Angelo Faccinnetto / Milano

CRISI Lo sciopero delle bisarche blocca la Fiat. Dopo Melfi (venerdì) e Suzzara (sabato), la protesta degli autotrasportatori, giunta ormai alla quarta settimana, ha

spinto la casa torinese a far ricorso alla cassa integrazione anche negli stabilimenti di Mirafiori e di Cassino. Il provvedimento, per il momento, riguarda il primo turno di questa mattina ed interesserà 2.350 lavoratori a Torino (Carrozzerie e Presse), e 950 a Cassi-

no, sulla linea di produzione della Stilo, già da molti mesi interessata da massicci ricorsi alla «cassa». Ma le prospettive, se non ci saranno chiarite sul fronte della vertenza, sono tutt'altro che rosee. I 3mila bisarchisti, che hanno incrociato le braccia dal 18 aprile per chiedere la revisione delle tariffe, consegnano ai concessionari sparsi per l'Italia circa 40mila vetture alla settimana prodotte negli stabilimenti del gruppo. Il protrarsi del blocco, che ormai ha provocato la saturazione dei piazzali, non consente alle fabbriche di lavorare ai ritmi usuali. Né consente la programmazione del lavoro. Tanto che a Melfi, per fronteggiare l'incertez-

za (ieri pomeriggio la conferma della cig per la giornata di oggi era ancora in forse), il segretario della Fiom, Giuseppe Cillis, ha chiesto all'azienda di valutare la possibilità di anticipare la settimana di cassa integrazione già prevista dal 30 maggio al 4 giugno. Tra tante incertezze, certe sono le conseguenze della protesta degli autotrasportatori. Che per la Fiat - con 100mila auto in meno consegnate al mercato - significano nuove difficoltà. La speranza che l'incontro annunciato «a breve» dal ministro Lunardi possa portare a un accordo. Il blocco delle consegne e della produzione ha provocato conseguenze anche in Borsa, dove ieri

il titolo Fiat ha ceduto circa l'uno e mezzo per cento attestandosi attorno ai 5,60 euro. A pesare, però, non è stata soltanto la vertenza degli autotrasportatori con le possibili implicazioni sull'andamento dei conti del secondo trimestre. A mettere in allerta gli investitori sono anche gli sviluppi legati a una eventuale partnership tra il Lingotto e il gruppo automobilistico cinese Siac. Ieri il presidente di General Motors, Richard Wagoner, si è dichiarato disponibile a collaborare con il costruttore di Shanghai, anche aiutandolo a sviluppare un marchio indipendente. Il numero uno della Siac, dal canto suo, ha manifestato il desiderio di rafforzare le

joint venture, attualmente attive in Europa, con Detroit e Volkswagen. In altre parole, un modo per dire che, almeno per il momento, per un accordo con la Fiat non c'è posto. Intanto cattive notizie continuano a giungere anche dal fronte dell'indotto. Ieri mattina gli operai della Iposas di Termini Imerese - in tutto una quarantina, dopo che per altri 30 nei mesi scorsi era scattata la mobilità - hanno bloccato la statale Palermo-Agrigento all'altezza del bivio di Maganaro. Da tre mesi non ricevono lo stipendio e sono ancora in attesa che le procedure per la concessione della cassa integrazione giungano a definizione.

